

**Roma cosmopolita crocevia d'Europa:
l'antico come modello internazionale (1758-1800)**

Tra archeologia e gusto dell'antico: Winckelmann, Mengs, Piranesi. Il Grand Tour

Nella seconda parte del secolo si accentua il clima cosmopolita della città, con l'arrivo da tutta Europa di artisti, collezionisti, antiquari, letterati. E' ancora il mondo classico ad attirare, con le sue novità, le sue scoperte, con l'ineccepibile fascino che Roma sprigiona da sempre. Ora l'antico assume però anche altre sfumature, fantastiche e appassionate, come si può vedere nelle opere di Piranesi e Clérissseau.

Questa sezione è aperta dal solenne *Ritratto di Abbondio Rezzonico*, immortalato da Batoni in abito da senatore sullo sfondo del Campidoglio, a testimoniare la magnificenza con cui papa Clemente XIII, zio del soggetto ritratto, governa una Roma sempre più internazionale.

Tra le presenze straniere le più numerose sono quelle inglesi, è infatti sempre più frequente il viaggio di formazione a Roma, intrapreso da giovani nobili, i cosiddetti "milordi", che amano farsi ritrarre nel corso del loro soggiorno romano. A Batoni si deve la creazione di un preciso repertorio che riprende il viaggiatore illustre a figura intera, sullo sfondo di una natura luminosa, animata dalla storia e dalla presenza di resti classici famosi. In questo modo al personaggio viene conferita una nobiltà, documentata anche dagli esemplari presenti in mostra: due opere che tornano a Roma per la prima volta, come il *Ritratto di Thomas William Coke*, un vero dandy, e quello di *Wills Hill* che, ritratto nell'atto di piangere la giovane moglie, apre uno spiraglio sentimentale nella tematica illustre.

Mondo classico e tematiche eroiche

L'amore per il mondo classico e il desiderio di ritrovare le radici del passato incidono anche sulle tematiche rappresentate, portando a prediligere i soggetti romani o omerici, visti come esempi di virtù.

Così, il dipinto *Penelope e la nutrice* di Angelica Kauffmann, sofisticata esponente di una cultura figurativa internazionale, esalta il valore della fedeltà coniugale, mentre il gesso di Canova *Socrate salva Alcibiade nella Battaglia di Pontida*, richiama la fermezza dei grandi principi morali.

Le grandi tematiche morali si vanno diffondendo in un momento in cui il dibattito delle idee si fa sempre più vivace e articolato e si moltiplicano i trattati sull'arte. Tra gli autori vanno ricordati Mariette, Algarotti, Diderot. Ed è da questa interpretazione rigorosa e civile delle radici del passato che nascerà il fenomeno del Neoclassicismo di cui Canova esprime l'essenza più profonda e meditata, in anni in cui la produzione di soggetto sacro va sempre più contraendosi.

La città tra riforma e rivoluzione

Gli ultimi trenta anni del secolo vedono la nascita di un nuovo grande museo, il Museo Pio Clementino, iniziato per volere di Clemente XIV e terminato in maniera splendida da Pio VI Braschi. Un papa che nel suo lungo pontificato si dedica anche alla trasformazione, in senso moderno, della città, conferendole un nuovo assetto razionale. Testimonianza la creazione di Piazza del Popolo, su progetto di Valadier, che regala a Roma un ingresso monumentale e scenografico.

L'attenzione per il volto moderno della città vede il progressivo contrarsi delle committenze religiose all'interno delle chiese in favore della decorazione di palazzi e ville, con tematiche ispirate all'antico. Una tendenza che investe tanti palazzi patrizi e culmina con l'ornamentazione di Villa Borghese, testimonianza unica del nuovo gusto neoclassico, realizzata sotto la direzione di Asprucci, in contemporanea al Museo Pio Clementino.

L'artista e la consapevolezza di sé

In questa sezione sono esposti ritratti o autoritratti di artisti che si mettono in mostra esibendo con orgoglio gli attributi del proprio mestiere: pennelli, tavolozze, penne, fogli.

Ad esempio Von Maron sembra ostentare il rango sociale raggiunto, grazie all'abito sfarzoso e alla citazione del dipinto posto alle sue spalle: *la Morte di Didone*, per l'epoca la commissione più prestigiosa, che realizzò nel 1784-85 a Villa Borghese. O Mengs che si ritrae in modo più austero e ispirato, intento nel fervore del suo nobile mestiere, con i capelli scomposti e i fogli tra le mani.

Anche le donne fanno parte di questo Olimpo. Angelica Kauffmann, pittrice di successo dall'educazione internazionale, amica dei più importanti intellettuali del periodo, tra cui il famoso pittore inglese Reynolds, e la principessa Giacinta Orsini, poetessa e moderna letterata. Batoni la ritrae esaltando proprio queste sue doti: Pegaso, il cavallo alato sullo sfondo allude alle muse; i libri su cui poggia la mano sono testi famosi di Petrarca e Anacreonte; la lira e la corona di alloro sono i simboli della sua gloria poetica.

Riflessioni sull'identità del passato. Artisti francesi e nordici a Roma

"Posso dire che solo a Roma ho sentito cosa voglia dire essere un uomo. Non sono mai più ritornato ad uno stato d'animo così elevato, né a una tale felicità..." Queste sono parole di Goethe al suo rientro definitivo in patria nel 1788, frase che rivela tutta la suggestione esercitata da Roma verso artisti e poeti stranieri.

La presenza francese, come all'inizio del secolo, è numerosa. Protagonista assoluto della cerchia di artisti che frequentano l'Accademia di Francia, è David, a Roma dal 1775 al 1780 e ancora nel 1784. Si deve a lui la riforma in senso classicista della pittura francese settecentesca, che culmina con il famoso Giuramento degli Orazi, eseguito a Roma nel 1784. L'esecuzione controllata, la semplificazione delle forme e delle espressioni, il colore sobrio e intenso alla base dell'invenzione di David, anticipano l'arte di Ingres e si ritrovano nei suoi numerosi allievi. Il più famoso, Drouais, dipinge le due grandiose scene del Filottete ferito e dell'Atleta morente esposti in mostra.

Molto diversa la posizione dello svizzero Füssli, a Roma dal 1770 che dalla storia come norma ideale passa al sentimento visionario che compare nei suoi disegni, ispirati alla letteratura e venati di una sottile melanconia.

Roma negli anni della Rivoluzione. Il dissenso ideologico e politico (Sigismondo Chigi)

La cultura romana di fine secolo è densa di fermenti, non solo per il clima cosmopolita che si respira, ma anche per la presenza di personaggi anticonformisti ed eccentrici nello stesso ambiente curiale. Primo fra tutti il Principe Sigismondo Chigi che il dipinto di Matteini mostra in visita agli scavi promossi a Porcigliano, vicino Castelfusano, in compagnia dell'antiquario Ennio Quirino Visconti, suo bibliotecario.

Ma l'impresa più sorprendente di Sigismondo Chigi, Maresciallo Perpetuo del Conclave, è la redazione di un dramma satirico composto in maniera anonima in occasione del conclave del 1774. Si tratta di una critica feroce nei confronti della corruzione e degli intrighi dell'ambiente curiale, che costò al principe l'esilio a Padova negli ultimi anni di vita.

La mostra, e il percorso, si chiudono con *Napoleone che solleva l'Italia*, una scultura realizzata a Milano da un'artista romanissimo. Un'opera che esemplifica al massimo come la nuova dimensione imperiale e sovranazionale dell'Europa napoleonica, veda in Roma e nell'arte classica, certezza di prestigio e autorevolezza.